DI UNA TAVOLA DEL SECOLO XV

RAPPRESENTANTE

LA B. VERGINE ANNUNZIATA

LETTERA

AL P. AMEDEO RAIMONDO VIGNA

DEL SOCIO

LUIGI TOMMASO BELGRANO

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Mio Ottimo Amico,

Nelle scorse ferie autunnali trovandomi a ragionare coll' egregio professore Giovanni Pennacchi dei lavori della nostra Società di Storia Patria, ed in particolare di quelli che riflettono il còmpito della Sezione di Belle Arti, sapendolo bene addentro nella conoscenza delle medesime, mi prese vaghezza di chiedergli se contava dar opera ad una qualche Memoria, che potesse venir letta nelle adunanze della Sezione stessa. Nè quel mio amato maestro si chiarì alieno da tale proposito; anzi volle per mio mezzo interrogare sulla scelta dell' argomento il ch. nostro P. Marchese; il quale vennegli perciò suggerendo gli piacesse di illustrare quella tavola della Nunziata, che decorava in origine l' omonima cappella nella chiesa di santa Maria di Castello, ed ora si custodisce presso l' altare d' Ognissanti.

Il professore Pennacchi accettò di lieto animo siffatto consiglio, e mi lasciò colla speranza che all' aprirsi del nuovo anno accademico avremmo udito un lavoro, degno per fermo di quel prezioso dipinto; ma varie occupazioni lo distolsero poi

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

dal suo divisamento. Allora io stesso, non oso dire invero con qual fortuna ed ardire, determinai colorire il disegno; e svolsi così le poche idee che invio alla antica e sperimentata di Lei amicizia.

La tavola di cui è caso si eleva su di un gradino, partito in quattro divisioni da ornamenti in legno intagliati e dorati. La sormontano altrettante svelte lesene; e ne serrano il campo in tre grandi scomparti, coronati da baldacchini sporgenti all' infuori.

Le composizioni del gradino indicato rappresentano le sponsalizie della Madonna ed il suo incontro con santa Elisabetta, la nascita di Gesù, l'adorazione dei Magi, la Fuga in Egitto e la Purificazione della B. Vergine. Sono ideate con semplicità veramente ammirabile, e condotte con tanta squisitezza di disegno, che, sebbene ristrette a piccolissime proporzioni, mostrano assai chiaro come l' artista siasi dato gran cura anche dei più minuti dettagli.

Nel quadro propriamente, e nello scomparto mezzano, si raffigura il mistero della Annunciazione, onde l'ancona s' intitola; e l'arricchisce una bella gloria d' angioli, i quali circondano in atto di adorazione l'Eterno. Ivi l'arcangelo Gabriele, che piegando le ginocchia dinanzi alla Vergine pronuncia il misterioso saluto, è coperto di una lunga tunica di broccato d'oro, messa ad ornamenti rossastri, con un cappuccio che gli ricade leggiadramente in sulle spalle; la Madonna indossa una veste di consimile opera, ed ha fermato sul petto un ricco manto azzurro contorniato da un largo fregio d' oro, che con naturale semplicità e bei partiti di pieghe le scende dagli omeri infino a terra. Finitissimi e studiati sono poi gli accessorii; come sarebbero il grazioso inginocchiatoio su cui posa la Vergine, che è finito di varii legni commessi ad intarsio, ed i cui sportelli a riquadri, semiaperti, lasciano scorgervi dentro libri, pergamene ed utensili per donneschi la-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

vori; la fontana elegantissima che sorge da un lato a qualche distanza, e tutta insomma la scena disposta a guisa di maestoso loggiato sorretto da pilastri decorati d' intagli e figure panneggiate, mentre da lunge appariscono le mura di Nazaret e le circostanti colline ammantate già di verzura primaverile.

Gli scomparti laterali, ove pure si continua il loggiato, vanno adorni ciascuno di due figure: a destra i santi Pietro martire e Sebastiano; a sinistra il Battista e l'apostolo Giacomo maggiore.

Sovra tali scomparti veggonsi poi dipinti in riquadri minori il Crocifisso con a' piedi la Madonna e l' evangelista Giovanni, l'apostolo Paolo e san Rocco.

Le opinioni degli eruditi circa l'autore di questo dipinto sono assai varie; e subiscono tante gradazioni, che mentre alcuno vorrebbe attribuirlo a pennello genovese, altri si avvisa di riconoscervi l' impronta della scuola tedesca. Il ch. cav. Federigo Alizeri, il più recente degli scrittori che toccarono la questione, dopo avere, nella sua dotta *Guida Artistica di Genova,* dichiarato *una discussione difficile a sciogliersi quella se il pittore sia genovese o straniero*, pronunzia il nome di quel Nicolò da Voltri, che, al dire del Soprani, dipingeva nel 1401 per la chiesa di santa Maria delle Vigne una Nunziata, di che oggi non si ha più notizia.

L' Alizeri, ho detto, mette innanzi il nome di Nicolò da Voltri; e poscia si studia per più argomenti di ascrivere alla scuola di costui la bella tavola di Castello; ben vedendo di non poterla assegnare al voltrese istesso; giacchè la figura del santo Domenicano che vi si ammira è indizio non lieve, che il quadro venne eseguito per questa chiesa dopo l' ingresso nella medesima dei frati predicatori, accaduto l' anno 1442; epoca nella quale Nicolò da Voltri, di cui non si ha più alcuna memoria dopo il 1401, doveva senza fallo essere morto.

A meglio confortare l' asserto, il prelodato scrittore instituisce un paragone fra la nostra Nunziata ed una tavola che

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

tuttodì si conserva nella chiesa di san Teodoro a Fassolo, ove sono raffigurati i santi Agostino, Ambrogio e Chiara. Ma un tale raffronto, a parer nostro, è invalidato da ciò: che il quadro il quale dee servire di paragone, non è il più adatto all' ufficio, *riconoscendovisi*, per testimonianza dell' Alizeri medesimo, *parecchie aggiunte fatte per ogni verso all' antico dipinto, e una contraddizione di pittore e d' epoca nel campo istesso della vecchia tavola, ove le figure hanno la secchezza dei primi tempi, e i panneggiamenti son messi ad oro giusta il costume dei secoli XIV e XV; mentre la cattedra su cui siede quel primo santo* (sant' Agostino), *e i partiti di prospettiva che servono di fondo, sono condotti col gusto e colle forme della rinnovata architettura.* « Dal che, egli soggiunge, mi viene spontaneo e necessario il supporre che il fondo antico, lavorato per certo a dorature come il rimanente della tavola, fosse ridipinto in età posteriore, quando cominciavano a dispiacere quelle sembianze d' anticaglia; ed avendo a giudicare come che sia dell' opera originale, mi limito alle tre figure che campeggiano con si diverso stile in quel fondo. E opportunamente mi corre a memoria quel ch' io lessi nel Soprani, d' una tavola eseguita nel 400 per la chiesa di san Teodoro da Nicolò da Voltri, il quale, al dir del biografo, fu primo a panneggiare con ragionevolezza le figure, e ad atteggiarle con dignità. Egli è un gran danno che il suddetto scrittore facendo menzione del dipinto, non ne indicasse (cosa insolita in lui) l' argomento, che, conosciuto, varrebbe a dileguare ogni dubbio ». Conchiude poscia che « malgrado di tanta oscurità ci sarà caro l' attribuire al pittor da Voltri questi tre santi; e contra coloro che dubitan sempre ci farà scudo il carattere della pittura, paragonato alle lodi che dà lo storico a quel progenitore della scuola genovese ».

Ma qui il ch. illustratore de' patrii monumenti ci consenta

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

di dubitare ancora; perocchè i nostri dubbi ci paiono fondati non sovra congetture, ma bene su circostanze di fatto. E in primo luogo vuolsi notare, che mentre il Soprani ci avvisa come nella tavola dipinta pel tempio di san Teodoro Nicolò da Voltri scrivesse il proprio nome, in questa accennata dal chiaro autore quel nome tanto desiderato vanamente si cerca. Gli storici dell' arte si accordano inoltre nel dire, che il Voltri potè venire ammaestrato nella pittura da quel Francesco di Oberto che operava in Genova nel 1368, e del quale ci è rimasta, e conservasi nella Accademia Ligustica, una tavola rappresentante la Vergine col putto in braccio, e con ai lati i santi Domenico e Giovanni evangelista (1).

Ora Francesco di Oberto, per quanto se ne vede, tenne uno stile e seguitò una maniera tutta diversa da quella che si riscontra nel quadro della Nunziata. L' uno sente assai da vicino la scuola fiorentina, tenta un fare largo, e molto ritrae del giottesco; l' altro ha una impronta affatto opposta, e si avvicina grandemeute allo stile della scuola alemanna. Ond' io ne deduco i seguenti giudizi: 1.° Se Nicolò da Voltri fu veramente discepolo di Francesco di Oberto, egli dovette come tale (ammesse pure tutte le modificazioni che il progresso dell' arte ed i proprii talenti potevano suggerirgli) seguirne, almeno in massima, la maniera, ingrandendola fors' anco e perfezionandola sugli esempi del sanese Taddeo Bartoli, che in sul cadere del secolo XIV troviamo in Genova occupato a dipingere a Cattaneo Spinola due tavole per la chiesa di san Luca (2); e in questo caso nè gli scolari di lui (dato, ma non provato, che ne abbia avuti), per le ragioni addotte più sopra, possono essere gli autori della Nunziata a Castello. 2.° Oppure bisogna dire che il Voltri non fu discepolo di Francesco di Oberto, e

(1) Può anche vedersene una incisione fatta sovra disegno del ch. prof. Santo Varni, ed allogata a pag. 228 del vol. II della *Storia Pittorica* del Rosini.

(2) *Foliatium Notariorum*, Ms. della Civico-Beriana; vol. II, par. II, car. 86.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

così far contro ad una sentenza nella quale si accordano antichi e moderni scrittori: lo che, come ognun vede, non può convenientemente farsi senza l'appoggio d'autentici documenti, i quali noi invano oggi desideriamo. Il primo caso adunque, è il più naturale, prudente ed ovvio ad abbracciarsi; ed io lo abbraccio difatti, come quello che si risolve in sostanza nel rettificare una semplice opinione.

Però se il quadro della Nunziata a Castello, per quello che già ne abbiamo detto, non può tenersi per opera dell' unico artista ligure, del quale è fatta memoria nell' epoca di cui discorriamo; io porto opinione che niuno il quale, scevro pregiudizi, ne abbia instituito l'esame, vorrà seriamente contrastargli il pregio di essere un monumento dell' arte nazionale italiana.

Facendomi pertanto ad investigare di proposito quale fra gli artisti d'Italia riunisca maggiore probabilità di esserne stato l'autore, io non posso a meno di riconoscerlo nella famiglia dei Vivarini da Murano, e precisamente in quell' Antonio che fu solito a dipingere in compagnia di un Giovanni tedesco (*Joannes de Alemania*) fino al 1447, e poscia eseguì altre opere ora solo ed ora in compagnia del minore fratello Bartolommeo, quel desso che, dopo recato in Venezia il segreto della pittura ad olio, fu de' primi a profittarne, e salì quindi in fama di grandissimo artefice. E questa opinione mi arride tanto più volentieri, in quanto che, mentre di Nicolò da Voltri *ogni opera certa si stima perduta*, come asserisce lo stesso cav. Alizeri, di Antonio summenzionato se ne conoscono parecchie, e riesce così possibile che un novello confronto sia per tornare più proficuo e più rispondente al vero.

Aprasi ora l'albo delle incisioni, che va annesso alla *Storia Pittorica* del Rosini. Ivi al numero LVI si troverà in sufficienti proporzioni delineata una bella tavola (già della Certosa di Bologna, ed ora esistente nella Galleria della città medesima), che principiata da Antonio Vivarini nel 1450 fu

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

poi compiuta nell' inferiore parte del fratello Bartolommeo, quando morte nell' anno appresso incolse il primo. Essa è divisa a più scomparti: il mezzano raffigura la Vergine seduta in cattedra, in atto di giungere le mani per adorare il Bambino che tiene sulla ginocchia; gli altri rappresentano le imagini di Cristo e del suo Precursore, quelle degli apostoli Pietro e Paolo, e d' altri santi. Osservisi quindi la prospettiva lineare, che il pittore tratta e conduce con grande sforzo per l' età sua, l' atteggiare ed aggruppare dei personaggi, la gravità e devozione che spira dai loro volti, la sfilatura dei capelli e delle barbe, il disegno infine, che, se può dirsi alquanto secco, è tuttavia puro e corretto; si consideri poscia attentamente la grande rassomiglianza che corre fra le teste delle figure di questo quadro e quelle della nostra Nunziata, si ponga mente a quel loro carattere che bene spesso s' incontra nelle tavole dei Vivarini, se ne mettano a scrupolosa disamina tutti i parziali, e dicasi poi se la tavola di Castello non somiglia in ogni sua parte al dipinto della Galleria Bolognese. E se infine si vogliano riconoscervi le impronte della scuola veneta, si guardi alla forza ed armonia del colorito, ed alla foggia di vestire del san Sebastiano, il quale molto sente di parecchie fra quelle figure d' armigeri, che vedonsi scolpite in diversi monumenti sepolcrali nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo in Venezia; che si ripete in non pochi di quei bassi rilievi di san Giorgio che ornano l' ingresso della miglior parte dei nostri vetusti palazzi, che si ritrae in quella graziosa statua del glorioso cavaliere de' genovesi, che è sovrapposta ad una delle porte laterali della nostra chiesa di santa Maria delle Vigne, e si riconosce in quella bellissima pala di san Sebastiano che è serbata dall' esimio cav. Varni nella ricca sua collezione d' antiche sculture, ed in più altre opere che si appalesano indubbiamente d' artista o di scuola veneziana. Si aggiungano in ultimo i padiglioni, gli archi e tutti gli altri

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

ornamenti, i quali, anzi di sentire il gusto germanico, se ne discostano affatto, e confortano il sin qui detto, in quanto sono anch' essi una prerogativa quasi speciale de' veneti; e si concluda se, congettura per congettura, si debba continuare ad attribuire la nostra Annunciata ad un supposto discepolo di Nicolò da Voltri, oppure ad Antonio Vivarini, il quale secondo i più giusti calcoli avrebbe dovuto dipingerla fra il 1442 ed il 1451 in cui venne a morire.

E dell' attribuirla ch' io faccio ad un muranese, piuttosto che ad un ligure o genovese, non deve alcuno farne le meraviglie; perchè artisti d' altre provincie d' Italia trovavansi di que' giorni riuniti in gran numero ad operare nella patria nostra, e di loro ci rimasero non iscarse notizie in molteplici documenti, de' quali mi tornerebbe assai facile il recare lunghissime citazioni. Ma se non m' inganno, l' assunto è ormai chiarito abbastanza, e non ha d' uopo del soccorso delle prove indirette (1). Ond' io senza più faccio punto, e mi raffermo quale di vero cuore Le sarò sempre

Genova, 21 luglio 1860.

Affezionatissimo Amico

L. T. Belgrano.

(1) A queste mie argomentazioni vado lietissimo di aggiungere l' autorità di quel profondo scrittore in materia di belle arti, che tutti onorano nel ch. marchese Pietro Estense-Selvatico. Il quale nel 1862 trovandosi in Genova, e recatosi a visitare la chiesa di S. M. di Castello, appena ebbe scorta la nostra tavola, la riconobbe e lodò appunto come opera d'Antonio da Murano (V. Vigna, *Illustrazione dell' antichissima chiesa di S. M. di Castello*, p. 200).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011